

RON ARAD

IL DIFFICILE PASSO DAL DESIGN

ALL'ARCHITETTURA IL NUOVO HOLON
DESIGN MUSEUM DIMOSTRA LA POSSIBILITÀ
DI TROVARE UN FORTUNATO MOMENTO
DI SINTESI FRA DUE DISCIPLINE CHE
È BENE CONSIDERARE DISTINTE

testo • text Deyan Sudjic
foto • photos Tzachi Ostrovsky

RON ARAD

THE DIFFICULT JUMP FROM DESIGN

TO ARCHITECTURE THE NEW HOLON
DESIGN MUSEUM SUCCESSFULLY COMBINES
TWO DISCIPLINES THAT SHOULD NORMALLY
BE CONSIDERED AS DISTINCT

Nato a Tel Aviv nel 1951,
Ron Arad nel 1981 ha
fondato insieme a Caroline
Thorman lo studio di design
e produzione One Off e più
tardi, nel 1989, lo studio
Ron Arad Associates orientato
all'architettura e al design.
Dal 2008 guida anche
la Ron Arad Architects.
• Born in Tel Aviv in 1951,
Ron Arad cofounded
the One Off design and
production studio in 1981,
followed by the architecture
and design practice
Ron Arad Associates in 1989,
both in partnership
with Caroline Thorman.
In 2008 he also established
Ron Arad Architects.



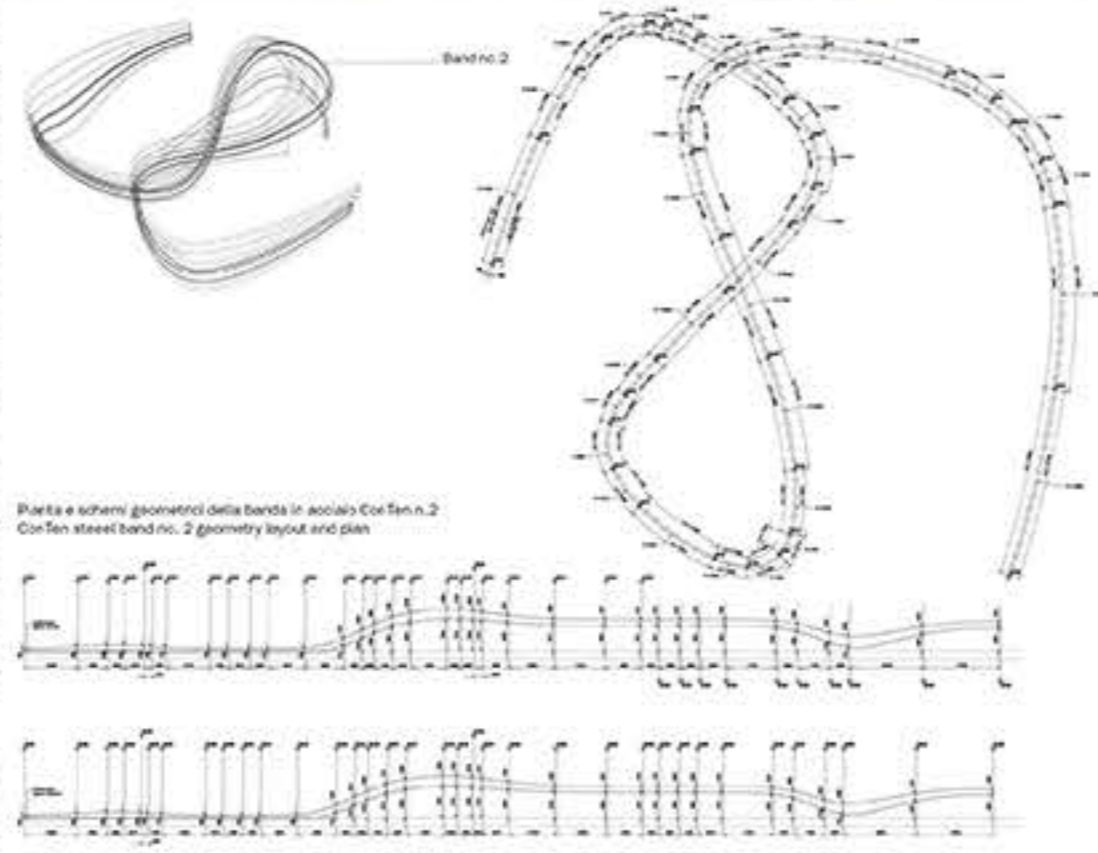
Israele è un paese di dimensioni sufficientemente modeste perché ogni città finisca impercettibilmente per fondersi con quella successiva. Non è la vicinanza fisica, o la sua mancanza, ciò che rende netta la separazione tra una comunità e i suoi vicini. Le tensioni non sono causate solamente dalle turbolente divisioni tra cittadini arabi e cittadini ebrei di Israele.

Se si va da Tel Aviv a Holon, si passa da una metropoli cosmopolita con un quartiere in stile Bauhaus e tanti bei bar e ristoranti a una città satellite determinata ad affermarsi. Una città satellite con una forte base industriale, una grande e relativamente recente comunità di immigrati russofoni poco portati per la lingua ebraica e un'ambiziosa amministrazione cittadina che vuole investire nella cultura per distinguersi. È per questa ragione che Ron Arad ha ricevuto l'incarico di progettare il nuovo Holon Design Museum. E Arad ha accettato perché si è finalmente deciso a costruire. Per farlo ha dovuto attraversare un confine che, naturalmente, è poca cosa rispetto alle tragedie della politica, della guerra e delle migrazioni, ma che, nel minuscolo angolo del mondo del design, costituisce da lungo tempo una zona molto sensibile e delicata come una cicatrice: la sorvegliatissima frontiera tra design e architettura. Dei molti che ci provano sono pochi quelli che riescono ad attraversarla indenni. Sono trascorsi più di 30 anni da quando Arad, dopo aver frequentato le lezioni di Peter Cook, si laureò all'Architectural Association. Dopodiché andò a imparare i segreti della professione in uno studio di architetti situato nella parte settentrionale di Londra. Ma ci restò poco tempo, perché un bel giorno uscì per andare a pranzo e decise di non tornarvi mai più. Da allora Arad ha fatto un po' di arte, un po' di architettura e un po' di design. È rappresentato da un affermato mercante d'arte. Espone alla Frieze Art Fair di Londra. Collabora anche con Alessi, Kartell, Moroso e molte altre aziende nella produzione industriale di oggetti che dimostrano di che cosa sia capace il migliore industrial design. Ha recentemente portato a termine il progetto degli spazi pubblici di un centro commerciale in Belgio e sta lavorando in Marocco a quella che promette di diventare una villa davvero speciale. Ma Holon è la prima opera conclusa che mostra di che cosa sia capace Arad come architetto.

Il suo percorso di energia creativa si è spostato continuamente tra le diverse discipline da lui praticate. Holon deve assolvere molti compiti per soddisfare le ambizioni dei clienti e diventare un polo di interesse generale. Vista l'asprezza dell'ambiente si tratta di un'ardua missione, che svolge assai degnamente in un difficile contesto di palazzoni di calcestruzzo così tipici dell'edilizia israeliana contemporanea. Arad ha anche dovuto allestire uno spazio per mostre temporanee di design - Holon è, in sostanza, più una Kunsthal che un museo, cosa che egli ha realizzato con un'eleganza matura e concreta che sorprenderà quanti conoscono Arad soltanto come disegnatore di sagome e figure. Arad è riuscito a fare entrambe le cose in maniera convincente, creando due veri e propri edifici distinti. Il primo è una fantasiosa e complessa opera scultorea, la seconda è un insieme logico e lucido di spazi espositivi incastrati l'uno nell'altro come in un nastro di Möbius. Esternamente ha l'aspetto di una duna color sabbia, costituita di nastri d'acciaio ricurvi fittamente intrecciati. Una volta inghiottiti dal turbinoso vortice esterno ci si ritrova in una raccolta corte interna, aperta al forte sole mediterraneo e dalla quale si raggiungono gli spazi espositivi.

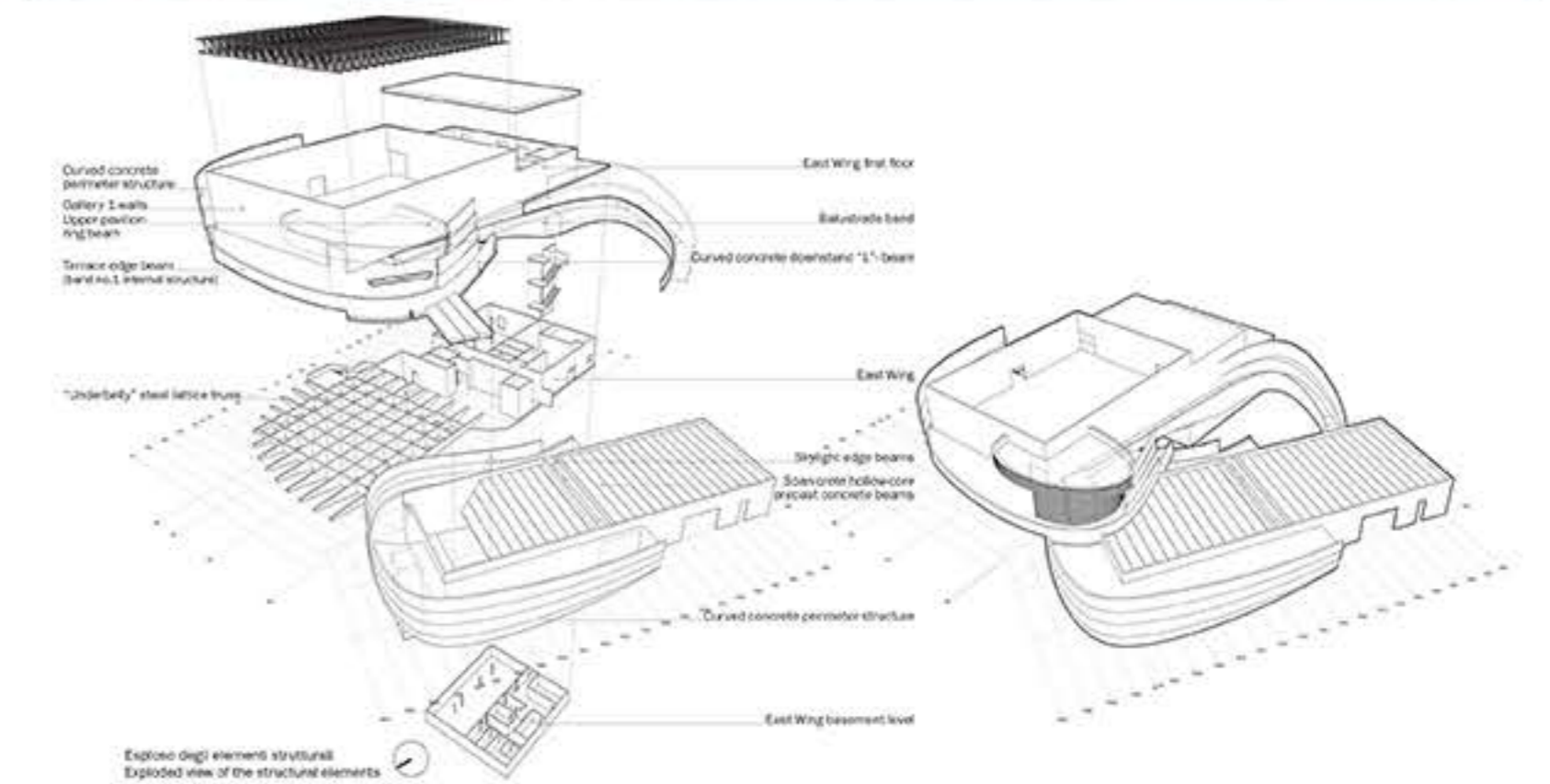
Questi spazi sono due, entrambi rettangolari e ben proporzionati, il maggiore dei quali è illuminato dall'alto dalla luce naturale, che viene filtrata all'interno per mezzo di una lamina di calcestruzzo

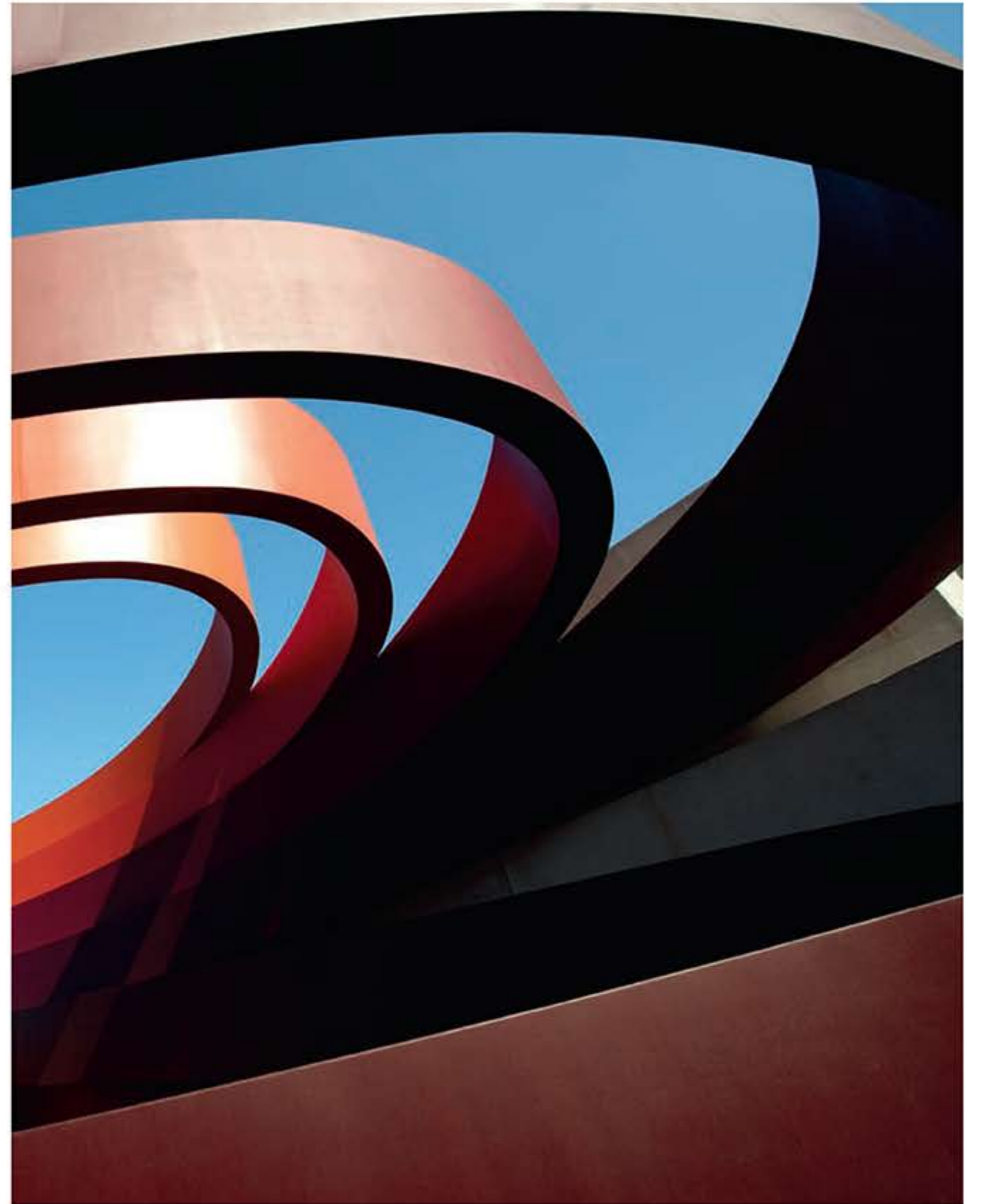
accuratamente sagomata. Si tratta di un'opera architettonica troppo sobria per essere ridotta al banale status di icona. Essa si sforza di fare quanto richiesto e la cosa non deve sorprendere, visto che i designer conoscono meglio di molti altri la frustrazione di utilizzare spazi espositivi nei quali un'architettura arrogante e invadente tenta di mettere in ombra le opere in mostra. È interessante paragonare quanto fatto a Holon da Arad con il modo di lavorare di disegnatori come Frank Gehry, i quali concepiscono le forme come rivestimenti antipioggia fatti su misura, appiccicati all'esterno di interni relativamente ortogonali, come un indumento o una pelle. Arad ha aperto tra interno ed esterno una distanza molto maggiore, che consente la creazione di un terzo livello di spazio interstiziale. Una delle maggiori difficoltà incontrate da designer e architetti è quella di attraversare la sorvegliatissima frontiera tra le due discipline. Arad è riuscito a dimostrare che non importa da quale parte ti trovi, se sai dove vuoi andare. **Dejan Sudjic**



L'articolazione del museo è determinata dalla topografia del sito: due corpi disassati sovrapposti sono connessi da una rampa esterna lungo la quale si snoda la circolazione del museo. In questo modo il visitatore è accompagnato nella visita attraversando scosce dinamiche aperte sullo spazio interno. L'idea di sfruttare la tensione tra l'articolazione interna di rigorosi spazi interni e lo sviluppo dinamico dell'involucro esterno è il principio ispiratore del progetto del museo.

• The development of the museum was prompted by the topography of the site. Two nonaligned blocks, set one inside the other, are linked by an external sculptural passage that serves as the main museum route. Along the way, visitors pass dynamic views of the inner courtyard. The idea of exploiting the tension between the internal layout of rigorous indoor spaces and the dynamic development of the external envelope is the guiding design principle for the entire museum.





• Israel is a small enough country for one town to merge imperceptibly into the next. It is not physical proximity, or the lack of it, that provides the sharp edges between one community and its neighbours. And it is not only the fractious discontinuities between Israel's Arabs and its Jewish citizens that cause the tensions.

Move from Tel Aviv to Holon and you go from a cosmopolitan metropolis with its Bauhaus-inspired quarter, and its smart restaurants and bars, to a new town determined to make its own mark. A new town with a strong industrial base, a large community of relatively recently arrived Russian speakers with little taste for Hebrew, and an ambitious city administration looking to invest in culture as a means to create a sense of its distinctiveness.

That is why it commissioned Ron Arad to design the new Holon Design Museum.

And Arad accepted because he was finally determined to build. To do so, he has had to cross a boundary that of course is trivial when set beside the agonies of politics, war and migration. But in the tiny corner of the world that is design, it has long been a particularly delicate bit of scar tissue: the jealously guarded frontier between design and architecture. Many try, but very few are allowed to cross unscathed.

It was more than 30 years ago that, after graduating from the Architectural Association where he had been taught by Peter Cook, Arad walked out to lunch from the architecture studio in North London where he had just set about learning the finer points of professional practice, and decided never to go back.

Ever since, Arad has oscillated between art, architecture and design. He is now represented by a mainstream art dealer. He shows at Frieze. But he also works with Alessi, Kartell, Moroso and many other industrial manufacturers to create mass-produced objects that demonstrate all the qualities of successful industrial design. He has recently completed the public spaces for a shopping mall in Belgium, and is working on what promises to be a remarkable villa in Morocco. But Holon is the first piece of completed work that shows what Arad can do as an architect. It's been a trail of restless creative energy that has tacked back and forth between the distinct disciplines in which he works.

Holon has to do a lot of things: deliver the ambitions of its clients to do something worthy of its role as an attention-grabber. Not easy given the rawness of the setting, but it does hold its own in an unforgiving context made up of the concrete slabs that typify much contemporary building in Israel. Arad has also had to make a place that works as a gallery for temporary design exhibitions. Indeed, Holon is more of a Kunsthalle than a museum, which he does with a grown-up, no-nonsense elegance that will surprise those who are accustomed to seeing Arad solely as a shape-maker.

Arad has convincingly managed to do both, by creating what amount to two distinct buildings. One is an inventive, intricate piece of sculpture, the other is a logical and lucid set of gallery spaces, with one locked in the other like a Möbius Strip. From the outside you see a tightly woven sand-coloured dune of twisted steel ribbons. Once caught up in the whirling outer vortex, you find yourself in a protected inner courtyard, open to the strong Mediterranean sunshine that in turn leads into the galleries.

There are two of them, both rectangular and handsomely proportioned, with the larger one top-lit with natural light, filtered through carefully profiled concrete blades inside.

This is too carefully controlled a piece of archi-

ecture to be reduced to the banal status of an icon. It works hard to do what is needed, but then perhaps that should not come as a surprise.

After all, designers know better than most the frustration of exhibition spaces in which over assertive architecture attempts to upstage content. It is instructive to compare what Arad has done at Holon with the way that such shape-makers as Frank Gehry would work.

For them the point is to create form as a kind of tailored rain screen, tightly attached to the exterior of a relatively orthogonal interior, like a garment or a skin.

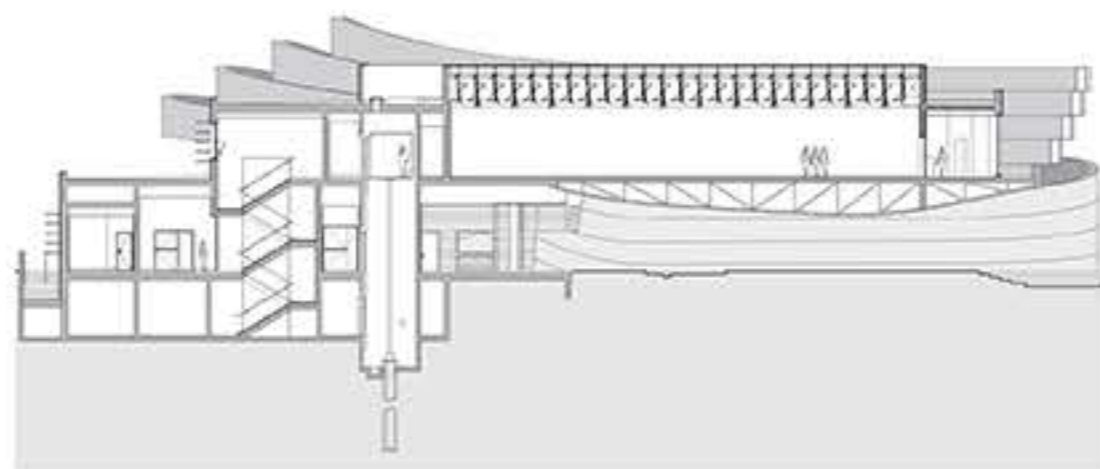
Arad has made a much wider gap between the two, allowing for the creation of a third level of interstitial space between outside and inside.

One of the hardest things for designers and architects to do is jump the invidiously protected border between their two disciplines. Arad has managed to show that it does not matter which side you are on, provided that you know where you want to go. **Deyan Sudjic**



Il museo è circondato da una struttura suddivisa in cinque bande di acciaio Cor-Ten che si snoda lungo i volumi del museo, intrecciandosi o separandosi definisce l'articolazione dello spazio. La banda, nell'agire da spina dorsale dell'edificio, assume valore di segno nel paesaggio, capace di mutare col tempo e le condizioni atmosferiche.

• The museum is enveloped in a structure consisting in five bands of Cor-Ten steel. This feature winds around the museum's interior volumes, intersecting and separating so determine the spatial development. The bands act as a spine for the building as well as making it a landmark that is altered by the passage of time and weather.



Sezione longitudinale dell'ala est
Longitudinal section of the east wing

Holon Design Museum, Holon, Israel

Architects: Ron Arad Architects
Project Architect: Asa Bruno
Associate Architect: James Foster
Executive Architects: Sharon Ben Shon, Ori Sevtisky
Clients: Jacob Even, Holon Development Corporation, Municipality of Holon, Israel
Project Manager: Yigal Govin
Waman-Govin Eng. Ltd.
Structural Engineers: Uri Harnit, Israel, Giacomo Sordi, Milan
Mechanical Engineer: Danny Hahn, Israel
Electrical Engineer: Samuel

Benkhaizer, Israel
Lighting Design: Ron Troim, RTLD, Israel, Noa Lev
Landscape Architects: TeMA, Israel
Main Contractor: Eli Nachmias, Asher Green Construction, Israel
Steel Sub-Contractor: Roberto Travaglia, Marzotti-Ronchetti, Italy
Gross built area: 4,090 m²
Construction budget: 11 m euros
Design Phase: January 2006 - August 2006
Construction Phase: September 2006 - January 2010

